

Il retroscena L'assedio interno

Il leader e Boschi faccia a faccia sul passo indietro: "Ma non ora"

Renzi a Roma per incontrare l'ex ministra: sul ritiro sarà lei a decidere
Sondaggi a picco, il gruppo dirigente del Pd vuole che rinunci a candidarsi

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Siamo all'apice del casino», ammette sconsolato Matteo Renzi. L'assedio non è rotto, semmai raddoppia. Sempre Etruria, ancora Etruria. E adesso anche il "caso Carrai". «E noi rischiamo di perdere un punto a settimana - si arrovela con i big dem che lo inseguono al telefono - bisogna uscire dall'angolo». Fare qualcosa, ma cosa? I sondaggi sono in picchiata, ballano paurosamente attorno al venti per cento. E può andare anche peggio. Di certo non può gestire questo caos da Firenze, meglio tornare a Roma. Ci sono le liste da impostare con lo stato maggiore del partito. E c'è da fare il punto con Maria Elena Boschi. Solo un faccia a faccia ultra blindato può sbrogliare la partita. Lontani dai radar, nella tarda serata di ieri o comunque entro oggi. Per decidere la strategia migliore, per valutare anche la strada di un passo indietro della sottosegretaria. Che tutto il partito, ad eccezione della guardia repubblicana capitanata da Matteo Orfini, consiglia al leader. «Io sono stanca - ammette lei, presa tra mille telefonate sulla manovra in discussione a Montecitorio - Tutti quelli che sono stati auditi confermano quanto ho sempre detto, ma il linciaggio non si arresta. Cosa posso fare?». Nulla, a questo punto, è scontato. Neanche la "resistenza" ad oltranza. Il processo interno all'ex ministra è scattato per davvero. Serve una resa, pensano molti

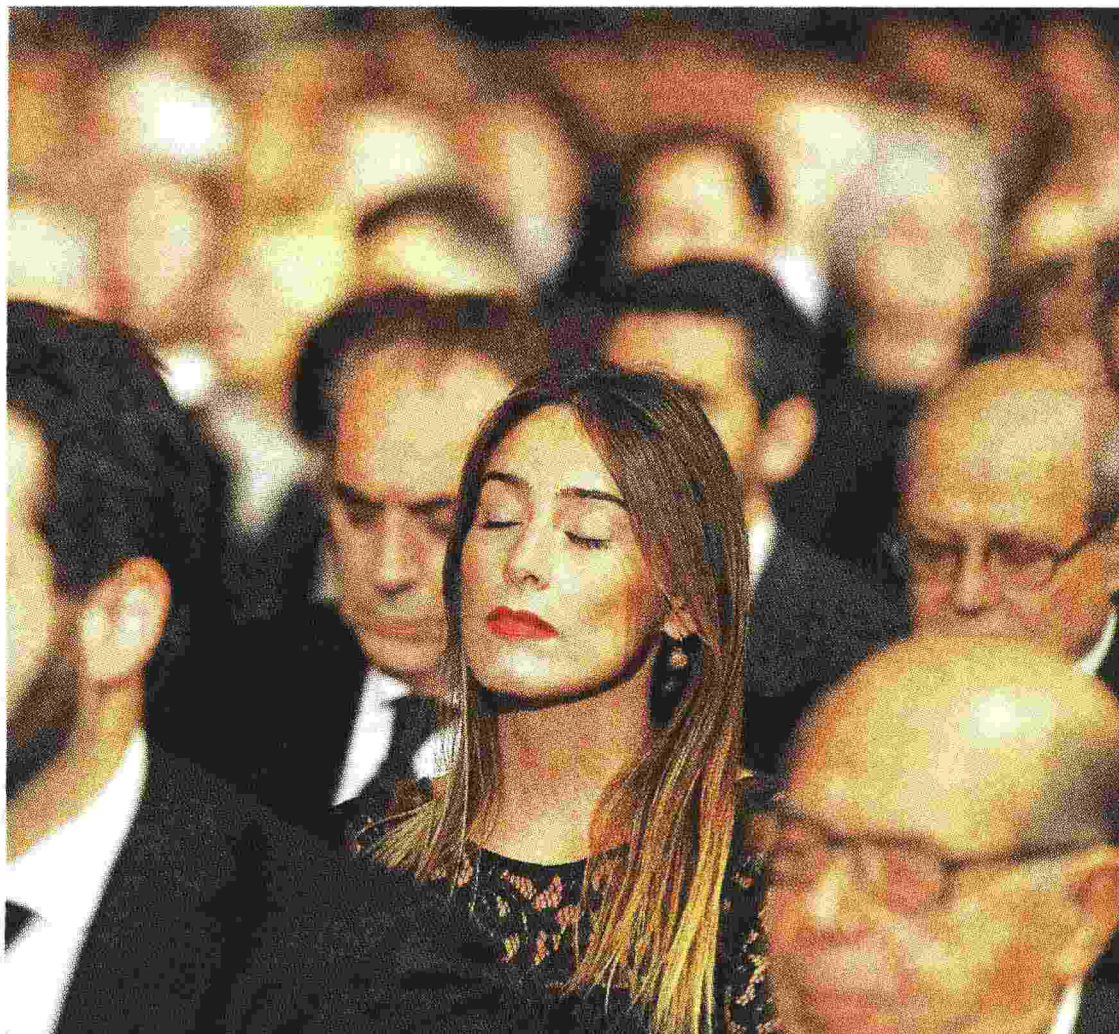
dei massimi dirigenti del Pd. Serve addirittura una direzione straordinaria, sostiene Andrea Orlando. Il ministro della Giustizia è pronto ad alzare il livello dello scontro nelle prossime ore, anche a costo di aprire un fronte interno dagli esiti imprevedibili. Ma più degli affondi del Guardasigilli pesano i giudizi ancora ufficiosi degli altri big. Si attaccano al telefono, contattano il capo. La tesi del passo indietro inizia a convincere ministri renziani come Graziano Delrio e Luca Lotti, antirenziani come - appunto - Orlando, tecnici come Pier Carlo Padoan, esperti come Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. Ci sperano alcuni petali secondari del renzismo. Se lo aspettano, soprattutto, moltissimi soldati semplici. Una cosa è certa, ormai l'ha capita anche Renzi: il Giglio magico è nell'occhio del ciclone. E le previsioni sono pessime anche per l'immediato futuro. Tutto, adesso, è nelle mani di Boschi. Solo lei può decidere cosa fare. Ha valutato di tutto, nelle ultime ore. Anche di lasciare soltanto il posto da sottosegretaria. Ma con quali vantaggi? L'assedio continuerebbe. Diverso sarebbe un eventuale ritiro dalla scena politica. Non ricandidarsi alle prossime politiche per riprendere fiato. «Noi dobbiamo difendere i nostri dirigenti», si sgola Orfini. «Vogliamo macchiare l'onorabilità di Maria Elena Boschi», la difende il suo principale sponsor, il tesoriere Francesco Bonifazi. Ma in fondo deciderà solo lei, faccia a faccia

con Renzi. Mai, neanche per un momento, il segretario imporrà a Boschi di lasciare. La sua regola è sempre stata ferrea: «Un capo non scarica i suoi». E però, certo, anche un capo ha l'obbligo di valutare la strada migliore per uscire dall'angolo. Di capire se non è meglio per tutti, anche per Boschi, un passo di lato per un rilancio futuro. Con dei paletti, ovviamente: lasciare adesso si trasformerebbe in un'ammissione di colpa, proprio nei giorni in cui la commissione d'inchiesta raccoglie le testimonianze dei "nemici" della sottosegretaria. Se l'ex ministra annunciasse invece tra qualche settimana l'intenzione di non ricandidarsi, soltanto per il bene del Pd e rivendicando l'assoluta trasparenza dei suoi comportamenti, il quadro cambierebbe. Ma a che prezzo? Costi e benefici, così si deciderà questa battaglia finale per la sopravvivenza. Ma c'è di più. Nel Pd gira voce che nelle ultime ore anche Renzi abbia smarrito qualche certezza. Forse non sapeva tutto, insinuano alcuni dei suoi. Forse alcuni dettagli degli incontri su Etruria nella fase "calda" della vicenda non gli erano del tutto noti, o erano stati sottovalutati. Forse sapere di quella mail di Marco Carrai avrebbe aiutato a muoversi con più accortezza. Tormenti, nulla di più. Ma che hanno indotto il segretario a glissare per un giorno intero proprio sulla "corrispondenza" del suo amico esperto di cybersicurezza. Scegliendo una linea, una soltanto: il silenzio.

Online

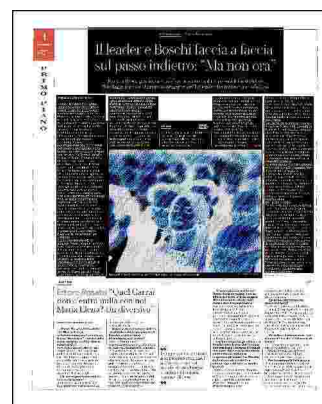
RepTv

Commissione banche, centrodestra e elezioni. L'ex ministro Giulio Tremonti oggi alle 15 al videoforum di RepTv. Conducono Massimo Giannini e Laura Pertici



Martedì Maria Elena Boschi al Quirinale per il discorso di Mattarella

ALESSANDRO SERRANO/AGF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688